

IL COLLOQUIO CIRCOLARE
I LIBRI, GLI ALLIEVI, GLI AMICI

IN ONORE DI
PAOLA VECCHI GALLI

a cura di
Stefano Cremonini e Francesca Florimbii

Patron Editore
Bologna 2020

Copyright © 2020 by Pàtron editore – Quarto Inferiore – Bologna
ISBN 9788855534697

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, aprile 2020

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2025 2024 2023 2022 2021 2020

Opera pubblicata con il contributo di



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

*Si ringraziano Valentina Zimarino per la cura della bibliografia
e Alex Ferrari per la redazione dell'indice dei nomi*

PÀTRON Editore – via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767 003
E-mail: info@patroneditore.com
<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Copertina: Stampa antica con veduta della casa del Petrarca ad Arquà, tratta dall'opera "L'Italia geografica illustrata", di Palmiro Premoli, edita a Milano nel 1891 da Sonzogno.

Impaginazione: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena, Bologna

Stampa: Li.Pe. Litografia Persicetana, S. Giovanni in P., Bologna, per conto della Pàtron editore.

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> , di Stefano Cremonini e Francesca Florimbii	p.	9
<i>Bibliografia degli scritti di Paola Vecchi Galli</i> , a cura di Valentina Zimarino	»	13
Gian Mario Anselmi, <i>Boccaccio narratore e umanista</i>	»	25
Giovanni Bàrberi Squarotti, « <i>Ora e sempre</i> » di Giovanni Pascoli: <i>saggio di edizione</i>	»	33
Andrea Battistini, <i>Un lettore esigente e puntiglioso: Galileo postillatore di Petrarca</i>	»	45
Bruno Bentivogli, <i>Postilla carducciana (Ancora per Jaufre Rudel)</i>	»	55
Marco Berisso, <i>Sulla tradizione del Tesoretto</i>	»	59
Claudia Berra, <i>Lettere agli amici: Giovanni Della Casa 1525</i>	»	69
Monica Berté, <i>Due carmi latini attribuiti a Benintendi Ravegnani</i>	»	83
Concetta Bianca, <i>Fare filologia in Santa Maria degli Angeli a Firenze</i>	»	95
Nicola Bonazzi, <i>Strategie retoriche e finalità educative nelle novelle di Francesco Albergati Capacelli</i>	»	107
Andrea Campana, <i>L'Arte poetica di Francesco Maria Zanotti</i>	»	117
Davide Canfora, <i>Desiderio di conoscenza e senso del limite nel componimento Al Sole di Ugo Foscolo</i>	»	125
Bruno Capaci, <i>L'irreparabile nei carteggi di Lucrezia Borgia</i>	»	133

Stefano Carrai, <i>Vicende redazionali di una ballata quattrocentesca:</i> Tu non sai ancor, madre mia/Or udite, madre mia.....	p.	157
Alberto Casadei, <i>Pascoli riscrive Dante: da Belacqua a Giovannino</i>	»	165
Loredana Chines, <i>Note in margine al Petrarca-Bellerofonte</i>	»	177
Andrea Comboni, <i>Struttura e ordine del Canzoniere nella Lezione accademica petrarchesca di Giovanni Talentoni (1587)</i>	»	183
Donatella Coppini, <i>Landino, Orazio e Petrarca: 'artificiosi' confronti</i>	»	191
Alfredo Cottignoli, <i>Dante, Ilaro e l'enigma della Commedia latina</i>	»	207
Carlo Delcorno, <i>Una predica fiorentina di Alessandro da Bologna</i>	»	215
Daniela Delcorno Branca, <i>Fisionomia e circolazione di una raccolta di lettere spirituali del Quattrocento. Nuove testimonianze del Giardino novello</i>	»	225
Enrico Fenzi, « <i>Omnia cum lite fieri</i> »: <i>Petrarca, Rvf 360</i>	»	239
Michele Feo, <i>La gatta di Giambatista Roberti</i>	»	259
Pasquale Guaragnella, <i>Poetica docens e poetica utens di Federico De Roberto. Su I vecchi, novella di Processi verbali</i>	»	267
Giorgio Inglese, <i>Ancora su Forese, "editore" della Commedia</i>	»	281
Giuseppe Ledda, <i>Gli occhi d'Argo: osservazioni su un mito ovidiano nei canti del Paradiso terrestre (Purg. XXIX e XXXII)</i>	»	287
Caterina Malta, « <i>un'ode curvata in ghirlanda</i> ». Il commiato <i>dannunziano tra le carte di Pascoli</i>	»	299
Giuseppe Marrani, <i>Tre sonetti amorosi di Cecco Angiolieri in veste commentata</i>	»	317
Fabio Marri, <i>Dalle ultime sere di carnevale, una 'nuova' letteratura</i>	»	329
Elisabetta Menetti, <i>Boccaccio, Gerione e l'immaginazione dei poeti</i>	»	341
Cristina Montagnani, <i>I canzonieri quattrocenteschi di area settentrionale: una possibile mappatura</i>	»	353
Juan Miguel Valero Moreno, <i>El orden del caos. Artes y Letras en la Salamanca del Cuatrocientos</i>	»	365
Sebastiana Nobili, <i>Il convegno Volta del 1934: testimonianze e documenti</i> ...	»	375
Pantaleo Palmieri, <i>Il candore di Gino (noterella leopardiana)</i>	»	385
Alessandro Pancheri, <i>Una 'dispersa' leopardiana: il Dialogo di un Lettore di Umanità e di Sallustio</i>	»	395
Italo Pantani, <i>La guerra tra Ferrara e Venezia in un capolavoro elegiaco di Tito Strozzi</i>	»	411
Emilio Pasquini, <i>Per l'autenticità dell'Epistola di frate Ilaro: ultime riflessioni</i>	»	423

Marco Petoletti, <i>Per la tradizione manoscritta della 'Novella del grasso legnaiuolo'. Un nuovo testimone della versione palatina</i>	p.	433
Renzo Rabboni, <i>Scrittura teatrale e critica militante nel 1720-1721 a Ferrara: dai carteggi di Cornelio Bentivoglio d'Aragona</i>	»	445
Silvia Rizzo, <i>Letterati nelle Senili di Petrarca</i>	»	461
Vittorio Roda, <i>La scoperta dell' 'altro' nella ritirata di Caporetto</i>	»	479
Luca Carlo Rossi, <i>Per un restauro verbale nella Traviata di Verdi e Piave</i>	»	489
Gino Ruozzi, <i>Un'ostinata speranza</i>	»	497
Tommaso Salvatore, <i>Un nuovo testimone delle 'rime disperse'</i>	»	507
Francesco Sberlati, <i>Nuda filologia. Il codice riminese dei «Rerum vulgarium fragmenta»</i>	»	515
Andrea Severi, <i>Un'altra possibile fonte umanistica per gli Emblemata di Alciato e le Symbolicae Quaestiones di Bocchi</i>	»	531
William Spaggiari, <i>Napoli 1836: "the great moon hoax" (e Giacomo Leopardi)</i>	»	541
Gino Tellini, <i>Dante in trincea</i>	»	551
Paolo Tinti, <i>Lecture portatili, lettori raffinati: un'aldina membranacea della Biblioteca Estense Universitaria (Orazio, 1501)</i>	»	563
Paolo Trovato, <i>Perché le rime del Tebaldeo sono un canzoniere (e l'ordine della vulgata è "sbagliato")</i>	»	577
Marco Veglia, <i>Guardare, conoscere, narrare il Decameron. Una postilla su Panfilo</i>	»	585
Michelangelo Zaccarello, <i>Nel giardino dei simboli. Lettura del canto XXXII del Purgatorio</i>	»	599
Tiziano Zanato, <i>Nuovi ragguagli sul Canzoniere per Zucarina</i>	»	615
<i>Indice dei nomi</i> , a cura di Alex Ferrari	»	631



DUE CARMİ LATINI ATTRIBUITI A BENINTENDI RAVEGNANI

Monica Berté

All'inizio del secolo scorso Vincenzo Bellemo ha avuto il merito di tracciare un profilo biografico di Benintendi Ravegnani (1317-1365) che ha messo in luce l'importanza nel panorama culturale trecentesco di questo corrispondente e amico di Petrarca¹. La sua carriera fu precoce e rapida: dopo essere stato non ancora ventenne notaio imperiale, fu eletto notaio veneto nel 1342 prima di compiere i venticinque anni richiesti dagli Statuti; nel 1344 fu ambasciatore ad Avignone presso il pontefice Clemente VI; nel novembre del 1345 ad Ancona tentò di bloccare una coalizione dei marchigiani con i dalmati, che nel mese di luglio dello stesso anno si erano nuovamente ribellati al dominio veneziano; al termine del 1346 redasse l'atto di sottomissione di Zara, dove nel 1346-1347 rivestì l'incarico di cancelliere; nel settembre del 1349 fu nominato vicecancelliere e nel luglio del 1352 gran cancelliere della Serenissima; nel 1355 prese parte alle trattative per concludere la terza guerra veneto-genovese (1350-1355) e firmò il trattato di pace nell'anno successivo; negli anni 1357, 1358 e 1364 fu inviato a negoziare con il re d'Ungheria e di Polonia Luigi I².

Come si sa, decisivo per lui sul piano intellettuale fu l'incontro con Petrarca, che avvenne a metà degli anni Cinquanta durante il soggiorno di Benintendi a Milano.

¹ V. BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi de' Ravagnani cancelliere grande della veneta Repubblica*, «Nuovo archivio veneto», n.s., a. XXIII/2 (1912), pp. 237-284 e ivi, n.s., a. XXIV/1 (1912), pp. 54-95. Prima di lui, l'attenzione su questo personaggio in relazione alla storia di Venezia era stata richiamata da G. VOIGT, *Die Briefsammlungen Petrarca's und der venetianische Staatskanzler Benintendi*, «Abhandlungen der Historischen Classe der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften», bd. XLVII/3 (1883), pp. 3-101: 49-75.

² Per la biografia e la bibliografia essenziale vd., da ultimo, M. POZZA, *Ravegnani, Benintendi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 607-608.

Lo scambio epistolare fra i due e con i vari amici comuni (Andrea Dandolo, Moggio Moggi, Giovanni Boccaccio, Neri Morando, Donato Albanzani, Pietro da Moglio, Paolo de Bernardo) testimonia la durata del loro rapporto, che andò rafforzandosi col tempo e riuscì anche a superare il dissidio causato dal conflitto veneto-genovese, che li vide schierati su fronti opposti³.

Proprio l'ammirazione per Petrarca indusse Benintendi a raccoglierne le lettere e a promuovere all'interno della cancelleria veneziana uno stile epistolare a lui ispirato⁴. Sebbene entrambi coltivassero la storiografia, la loro corrispondenza non contiene alcun riferimento a questo comune interesse, ma documenta che i loro colloqui sul versante letterario riguardarono principalmente la poesia. Si sa, per altro, che Ravegnani si cimentò in prima persona nella scrittura in versi, ma purtroppo di tale attività non abbiamo quasi più tracce, eccetto un paio di componimenti di dubbia attribuzione, di cui subito si dirà⁵.

Ambedue sono stati ricondotti a lui e pubblicati dal già citato Bellemo. Il primo carme è l'epitaffio per il doge Andrea Dandolo inciso in una capitale gotica elegante e ariosa sotto il sarcofago marmoreo nel battistero della basilica di San Marco⁶. Il monumento funebre è opera di Andriolo de' Sanctis ed è decorato con bellissimi rilievi che rappresentano il martirio di Sant'Andrea e di San Giovanni Evangelista, mentre sull'urna è scolpito il corpo disteso del doge.

Dandolo stesso, che fu significativamente l'ultimo doge a essere sepolto in San Marco, aveva dato disposizione di essere tumulato lì, e possibilmente nel battistero, nel testamento rogato il 3 settembre del 1354 da Ravegnani⁷. Nel 1331, appena venticinquenne, il futuro doge era stato nominato procuratore proprio della basilica di San Marco, dove intorno al 1340 avviò la costruzione della cappella di S. Isidoro, fra il 1342 e il 1345 fece restaurare e decorare la *Pala d'oro*, commissionò a Paolo

³ A partire dalla primavera del 1351 (data della prima lettera ad Andrea Dandolo, la *Fam.* 11, 8), prima a titolo personale e poi per conto dell'arcivescovo e signore di Milano Giovanni Visconti, Petrarca si adoperò a favore della pace fra le due Repubbliche e in più circostanze non esitò a muovere dure critiche al doge veneziano, anche dopo la morte di questo (l'ultima testimonianza, la *Fam.* 19, 9 a Guido Sette, risale all'aprile del 1355); vd. E. RAUSA, *Le lettere di Andrea Dandolo, Benintendi Ravagnani e Paolo de Bernardo a Francesco Petrarca*, «Studi petrarcheschi», n.s., a. XIII (2000), pp. 151-241: 153-158.

⁴ Vd. N. MANN, *Petrarca e la cancelleria veneziana*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Folena, II, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 517-535: 528-535 e RAUSA, *Le lettere di Andrea Dandolo*, op. cit., pp. 155-165, con la bibliografia ivi data.

⁵ La fonte di questa informazione è, in verità, una sola: una lettera di Moggi, con inc. *Peruncta melle*, che reca la data 21 novembre (senza anno, ma databile al 1355), dalla quale appunto si desume che «il cancelliere in gioventù era solito comporre dei versi»: MANN, *Petrarca e la cancelleria veneziana*, op. cit., p. 530 n. 72.

⁶ BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIII/2 (1912), p. 272 n. 3: «Generalmente si dice l'8 settembre morto il Dandolo. Ma un epitaffio che io ritengo fatto da Benintendi che di poi pregò il Petrarca a farne un altro lo dice morto il 7 settembre». Lo studioso non argomenta la sua attribuzione e la accenna soltanto in questa nota.

⁷ Il testamento è edito in L. LAZZARINI, *Il testamento del Doge Andrea Dandolo*, «Nuovo archivio veneto», n.s., a. VII/1 (1904), pp. 139-148; in particolare si leggano le pp. 140 e 143.

Veneziano la *Pala feriale* e, infine, fra il 1342 e il 1354 promosse la realizzazione del mosaico con la Crocefissione nella lunetta sopra l'altare del battistero, non lontano dal quale sarà poi collocata la sua tomba⁸.

Oltre che dall'epigrafe, l'epitaffio è conservato, adespoto e anepigrafo, in un codice miscellaneo, il Marc. lat. XVI 177 (= 4607), allestito da Apostolo Zeno (1668-1750); il carme funebre, però, che si legge a f. 4v, non è di mano di quest'ultimo bensì di un anonimo del XVIII secolo⁹.

Lo riporto, con un paio di correzioni rispetto all'edizione Bellemo, che sono frutto della collazione del testimone manoscritto e dell'epigrafe (interpunzione e traduzione sono mie)¹⁰:

Quem reverenda cohors virtutum tempore nullo
deseruit, gelidi brevis hec tenet aula sepulcri:
membra valentis erant probitas cui dogmata, sensus,
ingenium penetrans, modus atque profaminis¹¹ alti¹²,
5 nobilitatis opus, morum seriesque venusta;
qui dedit assiduos patrie memorandus honores

⁸ Vd. G. RAVEGNANI, *Dandolo, Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, op. cit., XXXII, 1986, pp. 432-440: 436-437. Il mosaico raffigura, al centro, il doge ai piedi di Cristo e, ai lati, altre due persone, che sono state identificate con lo stesso Ravegnani e con la dogaresa Francesca Morosini oppure con l'altro stretto collaboratore di Dandolo, Rafaino Caresini: vd. almeno G. ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 127-268: 199-206. Di recente, però, è stata avanzata l'ipotesi, supportata da argomenti molto convincenti, che le due figure di fianco al doge siano i procuratori di San Marco: vd. R. DELLERMANN, *Das Grabmal des Doges Andrea Dandolo (1343-1354). Selbstdarstellung und staatlicher Eingriff in San Marco*, in *The Tombs of the Doges of Venice from the Beginning of the Serenissima to 1907*, a cura di B. Paul, Roma, Viella, 2016, pp. 189-224: pp. 210-218, con tavv. 20, 39, 49, 60-63.

⁹ Questa mano più tarda copia ai ff. 5-23 la *Cronica Venetiarum secundum Benintendi, cancellarium eius* (titolo conservato dal codice), che narra i fatti della città dalle origini fino al 976; quest'opera è concordemente ritenuta di Ravegnani anche dalla critica moderna; vd. *infra*, p. 90 n. 30. Sul Marciano vd., da ultimo, M. KUHA, *Note intorno alla tradizione manoscritta di Chronica Venetiarum di Benintendi de' Ravagnani*, «Arctos. Acta Philologica Fennica», a. XLVI (2012), pp. 79-94: 90-91, con la bibliografia ivi data.

¹⁰ BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIV/1 (1912), p. 86. Correzioni al testo erano state già proposte nella recensione di C. FRATI, *Bollettino Bibliografico Marciano. Pubblicazioni recenti relative a codici o stampe della Biblioteca Marciana di Venezia*, Firenze, Olschki, 1914, pp. 207-210: p. 210. L'epigrafe è pubblicata, accompagnata da una traduzione inglese, da D. PINCUS, *The Tombs of the Doges of Venice. Venetian State Imagery in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 138-145 con tavv. 102 e 106-107, dove si legge anche l'epitaffio di Petrarca per Andrea Dandolo. Testo e traduzione di ambedue i carmi funebri sono ristampati in EAD., *Venetian Ducal Tomb Epitaphs: the Stones of History*, in *The Tombs of the Doges of Venice from the Beginning*, op. cit., pp. 243-266: 254-255 con n. 25 e tav. 86.

¹¹ Il codice ha uno spazio bianco corrispondente alla lunghezza di *profaminis*, che è restituito dall'epigrafe.

¹² Accolgo *alti*, da collegare a *profaminis*, che è lezione trädita dall'epigrafe in luogo di *alte* del Marciano e di *alta* dell'edizione Bellemo.

- et quia clara sonant populis sua gesta per orbem
 plura sinit calamus merito recitanda notare;
 dandala quem soboles¹³ peperit generosa, ducatum
 10 Andream omnimoda venetum ratione merentem
 septima dumque dies septembris mille trecentos
 quatuor ac decies quinque dedisset, obivit¹⁴.

Lui che la venerabile schiera di virtù non abbandonò in nessun momento, questa angusta cella del freddo sepolcro lo conserva: erano membra di un uomo valente, che aveva onestà, dottrina, sensibilità, ingegno acuto, tenore di alta eloquenza, nobiltà e modi raffinati¹⁵; lui che, degno di essere ricordato, diede alla patria continui onori e, poiché le sue illustri gesta risuonano fra i popoli per il mondo, il calamo permette di scrivere più cose degne di essere meritatamente lette; lui che la nobile stirpe dei Dandolo ha generato, Andrea meritevole in ogni modo del dogato veneziano, e morì nel settimo giorno di settembre milletrecento cinquantaquattro¹⁶.

Debra Pincus l'ha confrontato con quello del suo omonimo predecessore Francesco Dandolo, notando che «in contrast to Francesco Dandolo's, the Andrea Dandolo epitaph is restrained in its attention to the Doge's deeds. Praises for Dandolo, to be sure – he is in possession of probity, judgment, penetrating intelligence and moderation. But for his specific accomplishments there is only a single phrase: *Qui dedit assiduus patrie memorandus honores*» (v. 6)¹⁷. E non vi è dubbio che il carne si limita a registrare la data di morte (7 settembre 1354) e a dare un generico elenco di virtù tralasciando qualsiasi ricordo delle gesta compiute dal defunto. Quanto all'aspetto formale, l'uso del sostantivo seguito dal genitivo in luogo del semplice sostantivo (*opus nobilitatis* per *nobilitas* e *series morum* per *mores* di v. 5) è spia di uno stile ampolloso e la fattura complessiva degli esametri è rozza. Sorprende, dunque, che sia toccato a un tale epitaffio l'onore di essere inciso sul marmo, non solo se lo si paragona con altre epigrafi dedicate a personaggi di analoga statura, ma soprattutto se si tiene conto che al suo posto avrebbe potuto esserci quello composto da Petrarca.

La storia è nota: fu proprio Benintendi a rivolgersi a lui – e con una certa insistenza – per chiedergli di scrivere un epigramma funebre per il doge. Ma Petrarca, deciso

¹³ Metto a testo *soboles* dell'epigrafe invece della variante adiafora *proles* del manoscritto e dell'edizione.

¹⁴ In quest'ultimo verso la sillaba breve finale di *quinque* si allunga in arsi.

¹⁵ La traduzione letterale sarebbe 'prodotto di nobiltà e serie raffinata di modi'.

¹⁶ Letteralmente si dovrebbe tradurre 'morì quando il settimo giorno di settembre aveva dato mille trecento cinquanta quattro anni'.

¹⁷ PINCUS, *Venetian Ducal Tomb Epitaphs*, op. cit., p. 255. La tomba di Francesco Dandolo (morto il 31 ottobre del 1339) si trova nella Sala del Capitolo della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia; l'epigrafe, edita dalla studiosa, *ibidem*, pp. 251-252, celebra i molti successi del doge e, in particolare, ricorda la conquista della marca trevigiana avvenuta nel 1338-1339 ai danni di Mastino II della Scala (vd. *infra*, p. 91 n. 35).

a non comporre più *carmina* del genere, tardò a reagire e, quando era sul punto di comunicare il suo rifiuto, ricevette una seconda epistola da parte del cancelliere che tornava a incalzarlo: soltanto allora, il 1° settembre del 1357, si risolse a scrivere l'attuale Disp. 41 (= Var. 10) a cui allegò sette distici elegiaci in lode del doge, ormai morto da tre anni (due versi in più di quelli che verisimilmente gli erano stati commissionati e di quelli che formano l'attuale epigrafe). A differenza dell'altro epitaffio, quello petrarchesco, oltre a elogiare le qualità personali di Dandolo, riesce a riassumerne, in poche ma eleganti battute, tutte le imprese più importanti: la vittoria su Creta, su Capodistria, su Zara e perfino su Genova, nonostante – come si è detto – Venezia si fosse mostrata sorda ai tanti appelli dell'autore perché la guerra contro la Repubblica rivale avesse termine¹⁸.

Si ignora il motivo per cui il carme di Petrarca non fu scolpito, ma è opinione condivisa da tutti che fu per colpa del ritardo con cui giunse a destinazione. Tuttavia, dalla lettera che lo accompagna si ricava che la seconda richiesta di Ravegnani era arrivata poco prima della risposta petrarchesca con l'invio dell'epigramma: va da sé, dunque, che almeno fino a quella data (estate del 1357) l'epigrafe non doveva essere ancora stata scolpita, altrimenti non si capirebbe il motivo dell'insistenza del cancelliere. Nel successivo scambio epistolare fra i due amici non si trova più alcun riferimento all'episodio e non si ha neppure conferma che la Disp. 41 con i sette distici allegati sia effettivamente approdata a Venezia; è certo, tuttavia, che questa lettera restò fuori dalle raccolte epistolari messe insieme dall'autore, diversamente da quanto avvenne ad altre missive d'accompagnamento a componimenti in versi e, quindi, è probabile che la sua sopravvivenza si debba al cancelliere¹⁹. Avanzare, perciò, una qualsiasi spiegazione sul loro mancato utilizzo, compresa quella tradizionalmente accolta, sembra azzardato. Comunque sia andata, pare da escludere che Benintendi abbia deciso di avventurarsi nella stesura di un epitaffio che lui stesso aveva domandato, e per ben due volte, a chi più ammirava come poeta e letterato fra tutti i contemporanei.

¹⁸ Riporto l'epigramma, con qualche modifica rispetto alle precedenti edizioni: «En domus Andree veneti ducis ultima quanta est! / Alta sed assurgens spiritus astra tenet. / Publica lux iacet hic et quartum sidus honorum / stirpis dandulee, gloria prima ducum. / Hunc animi vigilem temeraria Grecia sensit, / et levis antiquo reddita Creta iugo, / hunc comes Albertus Tyrallis, nostra perurgens / vastatis propriis qui meruit veniam. / Hunc Iustinopolis fervens et Iadra rebellis / pertimuere trucem, percoluere pium. / Hic Genuam bello claram pelagoque superbam / fregit ad Algerium servitioque dedit. / Iustus, amans patrie, magnos cui fecit amicos, / ingenio prestans, eloquio omnipotens»; vd. M. BERTÉ, «*Scripta rurali calamo*»: una lettera di Petrarca a Benintendi Ravegnani. Atti del Colloque internationale *Échanges épistolaires autour de Pétrarque et Boccace*, Tours, 6-7 juin 2019, i.c.s, a cui rimando anche per il commento e la bibliografia pregressa.

¹⁹ Penso, per esempio, all'epitaffio per Tommaso da Messina (inc. *Indolis atque animi felicem*), mandato al di lui fratello nell'estate del 1341 e accluso alla *Fam.* 4, 10, o a quello per Iacopo da Carrara (inc. *Heu, magno domus arcta viro*), allegato alla *Fam.* 11, 3 inviata nel 1351 a Giovanni Aghinolfi, che venne poi inciso sulla tomba.

L'altro carne a lui assegnato è dedicato alla riconquista veneziana di Zara nel 1346. Se l'attribuzione dell'epitaffio non ha avuto alcun seguito, questa invece è quasi da tutti accettata²⁰. Si compone di trentacinque esametri, tràditi anch'essi adespoti e anepigrafi da un unico testimone, il Marc. lat. X 300 (= 3801). Il codice è cartaceo e risale al XV secolo: a f. 3r contiene l'*ex libris* dello storico e letterato veneziano Marin Sanudo (1466-1536) e un'invocazione in versi alla Vergine; ai ff. 3r-17v la *Chronica Iadretina*, a f. 18r-v il nostro carne; ai ff. 18v-20r la *Submissio civitatis Iadre et districtus domino duci et Comune Venetiarum, completo, mero et mixto dominio* rogata da Benintendi; a f. 20r-v dodici versi in lode della Madonna; a f. 20v l'epitaffio del nobile veneziano Pietro Civran, scolpito sopra la porta del chiostro di S. Giorgio Maggiore a Venezia, e ai ff. 21r-23v il testo della commissione ducale dell'11 aprile 1346 che designava quest'ultimo capitano generale di mare durante l'assedio di Zara²¹.

Pure la *Chronica Iadretina* è tramandata anonima ed è di paternità ancora incerta. È stata ricondotta da Voigt e da Bellemo a Benintendi, mentre da Arnaldi al già citato Rafaino Caresini, altra figura di spicco negli uffici della cancelleria veneziana e gran cancelliere nel 1365, dopo la morte di Ravegnani²². A difesa della sua ipotesi Bellemo ha messo in campo una serie argomenti, recuperandone alcuni da Voigt: il contenuto fortemente celebrativo nei riguardi di Venezia e del suo doge, a cui Benintendi fu sempre devotissimo; lo stile in tutto assimilabile a quello delle sue epistole; la testimonianza indiretta di una sua attività poetica in gioventù; la scelta deliberata dell'anonimato in linea con la connaturata modestia del personaggio²³. In seguito, Marino Zabbia, pur lasciando aperta la questione, ha considerato molto

²⁰ Vd., fra gli altri, ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, op. cit., pp. 150-151 n. 3; MANN, *Petrarca e la cancelleria veneziana*, op. cit., p. 530 n. 72; RAUSA, *Le lettere di Andrea Dandolo*, op. cit., p. 156 n. 10; e <http://www.mirabileweb.it/calma/benintendus-de-ravagnanis-n-1317-1318-m-1365/357>.

²¹ Secondo L. LAZZARINI, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia*, Genève, Olschki, 1930, p. 30 n. 2, sono probabilmente di Ravegnani anche l'epitaffio per Civran e i versi rimati in lode di Maria, «semplici e rozzi». Della stessa opinione sembrava già BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIII/2 (1912), p. 250. Anche questi componimenti meriterebbero attenzione.

²² VOIGT, *Die Briefsammlungen Petrarca's und der Venetianische Staatskanzler Benintendi*, op. cit., pp. 62-63; BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIII/2 (1912), pp. 248-250; ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, op. cit., pp. 150-151 n. 3. Il Marciano è l'unico testimone della cronaca di Zara, che è edita in "*Cronica Jadretina*": *Venezia-Zara, 1345-1346*, a cura di G. Ortalli e O. Pittarello, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2014 (ringrazio Marco Petoletti per questa segnalazione); se ne conserva anche un volgarizzamento trecentesco pubblicato, da ultimo, *ibidem*, pp. 82-131.

²³ BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIII/2 (1912), p. 250: «Tale soppressione indica che l'autore di essa volle conservare lo stretto incognito (sebbene lo stile faccia rilevare l'uomo) non permettendosi alcuna suggestione o indizio sulla persona, manifesta anche la modestia dell'autore, virtù che si riscontra in tutti gli atti del Nostro. A tutt'oggi si aggiunge la *Declamazione* in esametri sulla guerra contro Zara. [...] Quella declamazione con gli altri pochi versi che ha quella *Cronica* in fronte e in appendice manifestano esserne stato egli l'autore». Come si è già detto, l'accenno alla giovanile attività poetica di Benintendi si trova in una lettera di Moggio a lui, la *Peruncta melle*, a cui il cancelliere risponde con la *Non potest, mi Modi* il 7 novembre 1355: vd. *supra*, p. 84 n. 5.

improbabile l'attribuzione della *Iadretina* a Caresini, e assai persuasiva invece la tesi che l'estensore dell'atto conclusivo della guerra, ovvero Ravegnani, abbia voluto lasciarne un dettagliato resoconto sotto forma di cronaca, genere per altro molto praticato in ambiente veneziano a quel tempo. A conclusione del suo discorso lo studioso, però, ha osservato che «resta significativo che un testo così elaborato sia giunto anonimo» e che non «pare plausibile la tesi avanzata dal Bellemo secondo cui l'autore si decise di celarsi dietro l'anonimato; è più probabile invece che lo scritto fosse divenuto quasi patrimonio comune della cancelleria»²⁴. Da ultimo, Ornella Pittarello ha evidenziato quanto siano «più che mai evidenti, forse irrisolvibili, i dubbi e le incertezze di sempre sull'autore della *Cronica*» e, senza sbilanciarsi sul nome, l'ha genericamente ricondotta all'ambiente notarile²⁵.

Va sottolineato, al riguardo, che diversamente dalle altre cronache bassomedievali (come la coeva *Chronica extensa* dello stesso Andrea Dandolo) la *Iadretina* è caratterizzata dalla presenza di numerosi rinvii espliciti a opere di autori classici e, di contro, dall'assenza di citazioni esplicite di atti o documenti, con l'eccezione di quello sulla sottomissione di Zara, che è copiato, insieme al carme, in appendice all'opera nel codice Marciano. Gli esametri, in verità, non sono che un compendio metrico della cronica, ispirato al modello storiografico della cosiddetta *Cronaca della Guerra veneto-scaligera* dedicata al doge Francesco Dandolo e scritta dal notaio Iacopo Piacentino nel 1339, poco prima del suo allontanamento dalla cancelleria veneziana²⁶. Con ogni probabilità, quindi, la *Iadretina* e il suo breve riassunto in versi sono dello stesso autore. Si conserva pure un altro testo legato alla medesima occasione: la *Declamatio de laude Venetorum*, un'orazione circolante anch'essa adespota, che è stata erroneamente attribuita a Petrarca prima che Voigt la assegnasse a Ravegnani²⁷. Anch'essa coincide per tono e per stile, oltre che per argomento, con la cronaca e il suo compendio metrico.

²⁴ M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, pp. 259-264 (la citazione è a p. 264).

²⁵ «*Cronica Jadretina*», op. cit., pp. 33-43 (la citazione è a p. 40).

²⁶ Vd. ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, op. cit., pp. 213-228. Non a caso, G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices Mss. Latini*, VI, Venezia, Ex Typographia Commercii, 1873, pp. 183-184, lo ha intitolato *De obsidione in Chronico narrata hexametri XXXV*.

²⁷ VOIGT, *Die Briefsammlungen Petrarca's und der Venetianische Staatskanzler Benintendi*, op. cit., pp. 60-63; il testo della *Declamatio* è edito alle pp. 74-76. L'erronea attribuzione a Petrarca è dipesa dal fatto che l'orazione apre la sezione dal titolo *Epistulae LVII eiusdem poete et aliorum* nell'edizione delle opere latine di Petrarca stampata a Venezia nel 1501. Rispetto alle epistole del cancelliere, quest'ultima – come la cronaca sull'assedio di Zara – racchiude un paio di citazioni esplicite di poeti classici (Lucano e Virgilio bucolico) e una tacita ripresa ovidiana, oltre ad alcuni echi biblici. Come osserva BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIII/2 (1912), p. 250 con n. 5, Voigt ignorava gli esametri dedicati allo stesso evento e perciò commentava così l'orazione in lode di Venezia: «Wäre er Dichter gewesen, so hätte die Muse sich zu einem Hymnus emporgeschwungen» (*Die Briefsammlungen Petrarca's und der Venetianische Staatskanzler Benintendi*, op. cit., p. 61).

Vale la pena di rileggere il carme su Zara per verificarne la tenuta poetica, dal momento che non se ne conoscono altri sicuramente riconducibili a Benintendi. Sulla base dell'unico testimone giunto a noi, ho modificato in qualche punto le precedenti edizioni, che non hanno né traduzione né note di commento²⁸:

- Astu fisa suo nimium muri que corona
 et veterum de more patrum flamata veneno²⁹,
 immemor et quantis Venetum sub mitibus alis
 aucta bonis fuerit, pelles exuta priores,
 5 ausit Iadra nephas, Marco³⁰ que facta rebellis
 Hungarie regem³¹ studiis excivit et illi
 Dalmatie cunctas promisit subdere terras.
 Infelix, mentita fidem quid, Iadra, volutas³²?
 Sic Venetum vires, sic pensas fortia regna
 10 sicque ducis pectus, quo non prestantius ullum³³?

²⁸ BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIV/1 (1912), pp. 82-83 e ORTALLI, in "Cronica Jadretina", p. 132; per alcuni emendamenti vd. FRATTI, *Bollettino Bibliografico Marciano*, op. cit., p. 209.

²⁹ Per una curiosa coincidenza *flammata veneno* è clausola nelle *Argonautiche* di Valerio Flacco (1, 108), che allora non erano ancora state ritrovate; tanto più curiosa perché la relazione fra 'fiamme' e 'veleno' non è banale; ma vd. anche *infra*, p. 90 n. 32.

³⁰ Marco, qui e più avanti al v. 27, dovrebbe riferirsi a Venezia, ovvero al suo santo patrono, il cui simbolo di evangelista, il leone alato che artiglia un libro con la scritta «Pax tibi Marce evangelista meus», divenne lo stemma della Serenissima, che lo impose a ogni suo dominio. Nella *Declamatio de laude Venetiarum* si legge a proposito della sconfitta di Zara: «Non enim leo est iste terrestris. Sed est evangelista celestis Marcus Italie scriba, qui primo in latino conscripsit inicium ewangelii Jesu Christi, filii vivi. Hic est leo socius aquile grandis Marcus, equalis evangeliste Johanni. Cuius aquilei volatus ut in avibus celi ludunt, sic leonini conatus in terris rebellantes opprimunt et deludunt» (cito da VOIGT, *Die Briefsammlungen Petrarca's und der Venetianische Staatskanzler Benintendi*, op. cit., p. 74). Nella sua *Cronica Venetiarum*, che sintetizza la già citata *Chronica extensa* di Dandolo, Benintendi narra nel prologo il sogno premonitore dell'evangelista Marco sulla futura gloria di Venezia e, a differenza della sua fonte, dedica ampio spazio all'episodio della *translatio* delle ossa del santo: vd. ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, op. cit., pp. 247-248.

³¹ Il re d'Ungheria è il già citato Luigi I d'Angiò (1342-1382), che mandò il suo esercito in aiuto di Zara nell'estate del 1346.

³² *Volutas* è correzione di Silvia Rizzo in luogo della lezione *voluptas* trädita dal codice e messa a testo da Bellemo e Ortalli; peraltro, forme di *voluto*, *-as* compaiono spessissimo in fine di verso nella poesia esametrica latina antica e medievale; in particolare vd. VIRGILIO, *Aen.* 1, 50: «Talia flammato secum dea corde volutans» (la dea è Giunone), dove ricorre anche l'aggettivo *flammatas* che qui ritorna al v. 2.

³³ Per l'espressione «quo non prestantius ullum» vd. VIRGILIO, *Aen.* 6, 164: «quo non praestantius alter», e anche MACROBIO, *Sat.* 3, 19, 3, il quale cita un verso delle *Georgiche* (2, 127): «Felicis mali quo non praestantius ullum», che però nelle moderne edizioni di Virgilio risulta avere *praesentius* per *praestantius*.

Ante tuos oculos³⁴ posita est victoria Scale³⁵
 Goritie Creteque³⁶ etiam, quas dandula proles³⁷
 [...]
 obruta septenis vicibus³⁸ dum prava repugnas.
 At dux Andreas Venetum concorsque senatus,
 15 quos moles scelerisque movet presumptio tanti,
 ante virum³⁹ valido firmarunt robore sedem⁴⁰
 classibus et cunctos aditus maris undique cingunt⁴¹
 et terram simulare⁴² docent; trahit impetus omnes⁴³,

³⁴ «Ante tuos oculos» è a inizio di verso in OVIDIO, *Pont.* 2, 10, 44 (vd. anche, sempre a inizio di verso, *ibidem*, 1, 9, 7: «ante meos oculos»).

³⁵ *Scale* dovrebbe alludere al conflitto di Venezia con Mastino II della Scala, che nel 1338-1339 fu costretto a cedere Treviso, Conegliano, Castelfranco, permettendo così alla Repubblica di espandersi strategicamente sulla terraferma; tuttavia, l'atto formale di dedizione fu sottoscritto soltanto nel 1344 da Andrea Dandolo.

³⁶ Il primo riferimento è al conte Alberto IV di Gorizia che, dopo aver ottenuto due anni prima i beni dell'Istria, aprì le ostilità contro Venezia per il possesso di San Lorenzo e ne saccheggiò i territori, ma nel 1344 venne catturato presso Antignana e, una volta rimesso in libertà, fu costretto ad accettare condizioni di pace molto dure; il secondo, invece, è alla ribellione di Creta che nel 1341 costrinse i nobili veneziani, che vivevano nella colonia, a rinchiudersi nelle loro fortezze, così da indurre la Serenissima ad intervenire per ripristinare l'ordine nell'isola.

³⁷ Mancano due verbi, uno a reggere la relativa introdotta da *quas* e l'altro da collegare a *Zara*; è probabile quindi che sia caduto un verso.

³⁸ In BELLEMO, *La vita e i tempi di Benintendi*, op. cit., a. XXIII/2 (1912), p. 247, seguito da LAZZARINI, *Paolo de Bernardo*, op. cit., pp. 29-30, si legge che quella del 1345 fu la settima rivolta di *Zara*, ma deve trattarsi di una notizia autoschediastica, ovvero ricavata dal carne stesso, dove, però, stando al v. 13, la ribellione descritta sembra essere l'ottava e non la settima. È comunque documentato che già a partire dal Duecento la città dalmata si sollevò più volte contro l'autorità veneziana: vd. B. KREKIĆ, *Venezia e l'Adriatico*, in *Storia di Venezia*, III, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 51-85. Forse a questo passato turbolento fa riferimento l'espressione «veterum de more patrum» del v. 2.

³⁹ Metto a testo la congettura di Michael Reeve *virum* (= *virorum*, come ai vv. 3 e 14 *Venetum* = *Venetorum*) in luogo di *verbum*, che è lezione ametrica e dal senso poco chiaro trädita dal Marciano e accolta da Bellemo e Ortalli.

⁴⁰ Vd. OVIDIO, *Trist.* 5, 12, 11: «des liceat valido pectus mihi robore fultum» e SENECA, *Oed.* 363: «hostile valido robore insurgit latus».

⁴¹ «Undique cingunt» è clausola in STAZIO, *Theb.* 10, 41.

⁴² La lezione del codice, mantenuta dai precedenti editori, è *terra stimulare*; ma l'ablativo *terra* senza preposizione richiederebbe un verbo di separazione e il significato dell'emistichio è oscuro; perciò Reeve suggerisce di correggerlo con l'accusativo *terram* e di emendare il verbo seguente con *simulare* sulla scorta di LUCANO 3, 556-557: «at Romana ratis stabilem praebere carinam / certior et terrae similem bellantibus usum» (si parla della sicurezza delle navi romane che offrivano un appoggio stabile ai soldati simile a quello che avevano sulla terraferma).

⁴³ Non è del tutto chiaro il significato del secondo emistichio: non si sa se *omnes* si riferisca ai vincitori o ai vinti (nel primo caso i Veneziani sarebbero tutti mossi da un impeto a combattere, mentre nel secondo il loro impeto travolgerebbe, trascingerebbe via tutti i dalmati).

- rumpunt saxa domos, rumpuntur⁴⁴ vincula portus,
 20 machina tormentat, spargit ballista cruores.
 Venit rex⁴⁵ tandem qui colles milibus implet
 et valles camposque tenet - mirabile visu⁻⁴⁶,
 solvere quique metu solo - sed fallitur - urbem
 obsidione putat: stant contra signa leonis⁴⁷.
- 25 Pugna datur, superant Veneti sedemque tuentur,
 obtruncant hostes⁴⁸, succedunt †ingeniasque^{†49}
 quas modo⁵⁰ Iadra tulit; Marco stat gloria campi.
 Mandat terga fuge gens hungara rexque recedit.
 Corripit afflictos tunc desperatio cives,
 30 ante pedes prostrata ducis legatio talis
 mittitur a clausis tremulo lacrimabilis ore:
 «Mira hominum soboles, domitor terreque marisque⁵¹,
 parce tuis⁵² gladii; graviter peccasse fatemur
 sed tibi cuncta damus: superet clementia iustum
 35 immeritisque licet liceat producere vitam»⁵³.

Troppo confidando nella propria astuzia e nella cerchia di mura e infiammata dal veleno, secondo il costume degli antichi padri, immemore di quanti beni aveva ricevuto sotto le miti ali dei Veneti, togliendosi le precedenti pelli, Zara osò un misfatto e, divenuta ribelle a Marco, incitò all'impegno il re d'Ungheria e promise di sottomettere a lui tutte le terre della Dalmazia. Infelice, avendo rotto la fede, che mediti, Zara? Così valuti le forze dei Veneti, così i regni valorosi e così il cuore del doge, di cui non c'è nulla di più forte. Davanti ai tuoi occhi sta la vittoria sugli Scaligeri, e anche su Gorizia e su Creta, che la stirpe dei Dandolo [...], mentre tu malvagia, sopraffatta sette volte, resisti. Ma il doge dei Veneti Andrea e concordemente il senato, che la mole e la presunzione di tanta scellerataggine muove, prima hanno

⁴⁴ *rompunt* [...] *rompuntur* è lezione del codice, riproposta dai precedenti editori, ma nel secondo caso il Marciano sembra sostituire la *o* con una *u*.

⁴⁵ Il *rex* è il già menzionato Luigi I d'Ungheria; vd. *supra*, p. 90 n. 31 e LUCA 19, 38: «benedictus qui venit rex in nomine Domini».

⁴⁶ «Mirabile visu» è clausola in VIRGILIO, *Aen.* 12, 252: «convertunt clamore fugam (mirabile visu)» e in STAZIO, *Theb.* 1, 534: «[...] mirabile visu, / Pallados armisonae pharetrataeque ora Dianae / aequa ferunt, terrore minus».

⁴⁷ Si tratta ovviamente delle insegne di Venezia (vd. *supra*, p. 90 n. 30); per la clausola del verso vd. PROPERZIO, 4, 1, 85: «quid moveant Pisces animosaque signa Leonis» (si tratta dei segni zodiacali).

⁴⁸ Vd. VIRGILIO, *Aen.* 8, 491: «obtruncant socios, ignem ad fastigia iactant».

⁴⁹ *Ingeniasque* è lezione certamente guasta, ma non sono riuscita a sanarla; forse anche qui è caduto un verso.

⁵⁰ Con «quas modo» comincia un verso di GIOVENALE, 6, 614.

⁵¹ Vd. VIRGILIO, *Aen.* 1, 598 e OVIDIO, *Met.* 2, 96: «[...] terraeque marisque».

⁵² Vd. VIRGILIO, *Aen.* 10, 532: «gnatis parce tuis [...]».

⁵³ Vd. LUCANO, 4, 377: «discite quam parvo liceat producere vitam».

fortificato l'insediamento con grande nerbo d'uomini e dappertutto cingono tutti gli accessi al mare con le flotte e insegnano a simulare la terraferma; l'impeto trascina tutti, i sassi rompono le case, le corde del porto sono rotte, la macchina da assedio tormenta, la balestra sparge sangue. Infine, venne il re, che riempie i colli di migliaia (di uomini) e occupa le valli e i campi – straordinaria visione –, e che crede – ma si inganna – di sciogliere la città dall'assedio con la sola paura: stanno contro le insegne del leone. Si dà battaglia, i Veneti sono superiori e difendono il loro insediamento, fanno strage dei nemici, avanzano [...], che prima aveva portato Zara; a Marco rimane la gloria del campo. Fugge il popolo ungherese e il re recede. La disperazione allora invade i cittadini afflitti, dalle porte viene mandata una legazione in lacrime e con voce tremula, prostrata ai piedi di un tale doge: «Prole mirabile di uomini, conquistatore di terra e di mare, trattieni le tue spade; ammettiamo di aver gravemente peccato ma a te diamo tutto: la clemenza vinca il giusto e sia consentito continuare a vivere sia pure a chi non lo merita».

La repressione veneziana della rivolta di Zara rappresenta ovviamente il termine *post quem* per la composizione dei nostri versi. Benintendi aveva allora poco meno di trent'anni; da una decina era a servizio della cancelleria veneziana e il suo ruolo in quella che «costituì la prima prova veramente impegnativa che il Dandolo abbia dovuto fronteggiare da doge»⁵⁴ fu di primo piano: come si è detto, a lui vennero affidati la stesura dell'atto ufficiale di sottomissione il 15 dicembre del 1346 e l'amministrazione della città ribelle negli anni successivi⁵⁵. Il carme, però, contiene anche un fugace cenno ai precedenti successi in campo militare ottenuti da Venezia, nell'ordine: su Mastino II della Scala, su Alberto IV conte d'Istria e su Creta (vv. 11-12).

Finalità e tono propagandistici sia di questi versi che della *Chronica Iadretina* e della *Declamatio de laude Venetiarum* suggeriscono di collocare la stesura di tutti e tre a ridosso della resa della città dalmata e di ipotizzarne una conservazione anonima presso la cancelleria in quanto percepiti come un "patrimonio comune" di memoria patria (vd. *supra*, 89). La ribellione era stata sostenuta dal re d'Ungheria Luigi I, che era interessato a sottrarre uno strategico sbocco sull'Adriatico al dominio veneziano. Zara fu assediata dalla Serenissima via mare e via terra, ma resistette rinforzando le sue mura, chiudendo l'accesso al porto e ricevendo appunto l'aiuto di un grande contingente di soldati ungheresi ai primi di luglio del 1346. I Veneziani riuscirono però a mettere in fuga l'esercito magiaro e a rompere la catena che chiudeva il porto della città; così il 25 novembre di quello stesso anno Zara si arrese, il 15 dicembre firmò la pace e il 23 e 24 dicembre prestò giuramento di fedeltà al doge Dandolo⁵⁶.

⁵⁴ ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, op. cit., p. 150.

⁵⁵ Vd. POZZA, *Ravegnani, Benintendi*, op. cit., pp. 607-608.

⁵⁶ Vd. KREKIĆ, *Venezia e l'Adriatico*, op. cit., pp. 55-58. Questo è il commento di ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, op. cit., pp. 227-228 sul contenuto del componimento: «alla descrizione degli

Riguardo allo stile del carme, Lino Lazzarini ha segnalato «l'imitazione, ancora stentata, di Virgilio»⁵⁷, ma il suo giudizio non sembra del tutto condivisibile dal momento che non si trovano riprese pedissequae, di là da mere coincidenze lessicali o metriche, né di questo né di altri poeti classici. Al contrario, la qualità dei versi pare all'altezza del personaggio a cui sono stati rivendicati, anche se non si hanno indizi di sicura paternità. Colpisce la presenza del sintagma «Iadra [...] rebellis» (v. 5) anche nell'epitaffio petrarchesco per il doge al v. 9, come pure la menzione di Gorizia e di Creta quali conquiste di Dandolo ai vv. 6-8⁵⁸; è probabile che siano convergenze casuali ma forse il poeta laureato conosceva il nostro componimento e potrebbe essersi ispirato a questo per la stesura del suo epigramma come omaggio o sfida a chi glielo aveva richiesto con tanta insistenza.

avvenimenti non è dedicato alcuno spazio mentre si insiste sulla figura del doge e sul comportamento degli zaratini, facendo cadere quindi anche il ruolo ricoperto da Ludovico d'Ungheria».

⁵⁷ LAZZARINI, *Paolo de Bernardo*, op. cit., p. 30.

⁵⁸ Nell'epigramma di Petrarca manca, invece, il ricordo della vittoria sugli Scaligeri, probabilmente perché di fatto questa fu opera del doge Francesco Dandolo, e non di Andrea, il quale – come si è detto – si limitò a redigere formalmente l'atto di dedizione nel 1344; vd. *supra*, p. 86 n. 17.